

Per aiutare a riflettere
ELEZIONI E BENE COMUNE
di Giuseppe Pasini

Le elezioni politiche costituiscono un avvenimento importante nei regimi a democrazia rappresentativa. Con esse i cittadini scelgono i propri rappresentanti, ai quali affidano il compito di guidare il paese nella prospettiva del bene comune.

Il bene comune viene definito dal Concilio Vaticano II. «L'insieme delle condizioni di vita sociale, che permettono ai gruppi e ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e speditamente» (GS 26).

In un'epoca come la nostra, pluralistica, multiculturale e sottoposta a rapidi cambiamenti, il "bene comune" dev'essere continuamente reinterpretato, ricercando il punto d'incontro tra visioni diverse. Il punto d'incontro da tutti riconosciuto è il dettato costituzionale. Pertanto il primo impegno richiesto alle forze politiche, è di attuare nelle scelte e nei programmi i valori fissati dalla Costituzione.

Tra essi vanno ricordati in particolare: la centralità della persona, il valore della famiglia prima cellula della società, la solidarietà, l'apertura al mondo e soprattutto al mondo sottosviluppato.

Questi valori vanno non solo genericamente enunciati, ma anche tradotti. I programmi seri devono contenere perciò l'indicazione delle modalità di attuazione e delle risorse con cui concretizzare oggi i propri riferimenti valoriali.

Centralità della persona

La prima istanza è la promozione della persona. La centralità della persona ha implicanze molto precise quali ad es.:

- garantire la salvaguardia di ogni vita umana dal suo concepimento fino alla sua conclusione naturale. In Italia la legge sull'interruzione volontaria della maternità prevede che siano messi in atto tutti gli aiuti psicologici, economici e d'altro genere per convincere la donna a evitare la soppressione della vita umana. Non sembra che questa parte della normativa sia stata finora attuata;
- salvaguardare la società dallo stillicidio quotidiano di morti e di infortuni sul lavoro – 1.326 morti nel 2007: 3,6 al giorno – attraverso una seria azione formativa dei lavoratori, un monitoraggio puntuale sull'assunzione degli strumenti di sicurezza da parte delle imprese e una puntuale repressione degli abusi;
- rispettare la centralità della vita umana implica anche attivarsi con misure educative, restrittive e repressive per ridurre il numero di incidenti stradali e di vittime, con particolare attenzione a quelle giovanili del sabato sera. Il profitto dei gestori di locali notturni non può mai prevalere sulla vita umana;
- infine la centralità della persona vale anche per quei soggetti che vengono considerati marginali, ossia per i detenuti. La Costituzione afferma che «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato» (art. 27).
S'impongono iniziative di formazione per facilitare il reiningresso nel mondo del lavoro al termine della pena e per il reinserimento sociale dei detenuti.

La famiglia cellula base della società

Un secondo parametro di valutazione dei programmi elettorali è costituito dalla famiglia. La situazione della famiglia in Italia costituisce un problema grave per la Chiesa. Essa infatti è insidiata sotto il profilo etico e religioso, in quanto diminuiscono i matrimoni religiosi, aumentano quelli civili, vanno crescendo in percentuale le unioni di fatto, tra eterosessuali e anche tra omosessuali.

Ma la famiglia è problema anche per la società civile che si riconosce nel dettato costituzionale, che recita: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio»(art. 28).

La famiglia oggi è insidiata anzitutto nel suo nascere, in quanto mancano ai giovani le condizioni di stabilità e di sicurezza sociale necessarie a formare una famiglia. Inoltre lo spostamento della celebrazione del

matrimonio fra i trenta e i quaranta anni riduce drasticamente le possibilità generative. Non è un caso che l'Italia sia collocata tra le ultime nazioni del mondo per quanto riguarda il tasso di natalità.

Negli anni recenti inoltre, la congiuntura economica ha creato un progressivo impoverimento di molte famiglie, pur in possesso di un lavoro e di un reddito. Si calcola che siano due milioni e mezzo quelle che hanno difficoltà a coprire le spese ordinarie della gestione familiare. Il risparmio è diventato un lusso, mentre è aumentato l'indebitamento. La centralità della famiglia implica il coinvolgimento e l'armonizzazione di tutte le politiche che la investono: la casa, il lavoro, la sanità, i servizi assistenziali territoriali, l'imposizione fiscale, i trasporti, l'istruzione...

In particolare nell'ambito del Welfare si rende necessario pertanto:

- realizzare interventi che consentano ai giovani di rendersi autonomi dalla famiglia di origine e di costruirne una propria;
- sviluppare e sostenere servizi per la prima infanzia e le scuole materne, nonché assicurare il tempo pieno anche per le elementari. Oggi solo il 9% delle famiglie italiane riescono ad accedere agli asili nido, contro il 60% delle famiglie olandesi: in queste condizioni il lavoro della donna è pieno di ostacoli;
- incrementare i programmi di sostegno alla famiglia nei suoi compiti educativi e di cura, specialmente in presenza di gravi carichi assistenziali;
- assicurare ai consultori familiari i mezzi per rispondere pienamente ai loro compiti istituzionali;
- promuovere la cultura della permanenza nella famiglia delle persone anziane o con disabilità, incrementando parallelamente i servizi domiciliari.

Il valore della solidarietà

Il terzo valore di riferimento è la solidarietà. Essa corrisponde a una visione organica della società, nella quale tutti godono di pari dignità, e tutti sono responsabili del cammino comune. Il grande ostacolo che insidia il progetto di una società solidale è la povertà e con essa l'esclusione di una parte dei cittadini. Parlare di poveri oggi è poco di moda ed è scarsamente produttivo sotto il profilo elettorale. Forse per questo motivo il problema non è affrontato organicamente in nessuno dei programmi dei cinque raggruppamenti politici più consistenti. La stessa parola "povertà" viene nominata una sola volta in uno dei progetti elettorali. La lotta alla povertà però è un banco di prova dell'autenticità della democrazia ed è un parametro di misurazione della giustizia, della solidarietà e dell'uguaglianza dei cittadini.

La nostra Costituzione accenna a questo problema in più articoli. In particolare nell'articolo 3, dopo avere affermato che «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale», ricorda che «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti... all'organizzazione politica, economica e sociale del paese».

In Italia, i cittadini che vivono sotto la soglia della povertà sono circa 7 milioni e mezzo, ossia il 13% della popolazione. Non sono distribuiti in maniera omogenea nel territorio: due terzi di essi sono concentrati nel sud del paese.

Due elementi dovrebbero preoccupare, in modo particolare, le forze politiche e l'opinione pubblica.

Anzitutto il fatto che la povertà è considerata quasi una fatalità. La percentuale di cittadini poveri, infatti, permane immutata da oltre 10 anni. Non sono le risorse che mancano: l'Italia è la settima nazione più ricca del mondo. Manca evidentemente la volontà di realizzare un'equa redistribuzione delle risorse. Nessun governo del dopoguerra ha predisposto un piano organico di contrasto alla povertà.

Il secondo elemento grave sta nel fatto che le maggiori concentrazioni di povertà, si verificano nelle famiglie con figli minori e soprattutto in quelle numerose, con tre o più figli. Oggi quando due sposi decidono di avere due o più figli devono fare i conti con l'impoverimento e con il rischio di caduta nella povertà. Ciò è in antitesi con quanto afferma la Costituzione: «La Repubblica agevola la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose» (art. 31).

La valutazione dei programmi elettorali va fatta, verificando se esistono:

- l'impegno ad attuare i livelli essenziali di assistenza;
- il coordinamento tra gli interventi assistenziali, sanitari e previdenziali;
- la costituzione di un fondo nazionale per la non-autosufficienza;
- la garanzia di una rete coordinata di servizi alla persona sul territorio, con priorità per i servizi domiciliari;
- l'esistenza di un piano di contrasto alla povertà.

Bene comune e mondialità

La concezione di bene comune, nell'insegnamento della Chiesa, va sempre più assumendo i confini del mondo, secondo la famosa affermazione di Paolo VI: "Ogni uomo è mio fratello!". Questa visione di bene comune risponde non solo alla logica del Padre Nostro, ma anche a una realistica lettura del mondo contemporaneo, sempre più globalizzato e interdipendente.

Questa apertura mondialistica del bene comune ha, per il nostro paese, due ricadute di immediata evidenza: la cooperazione internazionale e una corretta regolamentazione dell'immigrazione.

– Per quanto riguarda il primo problema, si deve ricordare che in occasione del Millennium, il nostro governo si era impegnato in sede ONU, assieme agli stati dell'OCSE, a ridurre la povertà nel mondo, del 50% entro il 2015, versando un contributo pari allo 0,70% del proprio PIL. A metà percorso, ossia nel 2007, l'Italia è risultata inadempiente. Essa continua, infatti, a versare alla cooperazione allo sviluppo solo lo 0,20% del proprio PIL.

– Per quanto riguarda l'immigrazione, l'impegno di giustizia e di solidarietà richiederebbe oggi, di:

- a) passare da normative e politiche ispirate alla tutela dell'ordine pubblico, a normative e politiche volte alla tutela dei diritti personali e sociali, all'integrazione sociale e culturale, alla promozione di una convivenza civile con esercizio di diritti e doveri, al raccordo fra integrazione e sicurezza;
- b) garantire il diritto di asilo ai rifugiati adeguandosi alle disposizioni costituzionali e internazionali;
- c) facilitare il ricongiungimento familiare, onde evitare che l'immigrazione divenga un incentivo alla distruzione delle famiglie migranti;
- d) riconoscere l'accesso alla cittadinanza agli immigrati di lunga residenza e ai figli di immigrati nati in Italia;

infine promuovere la cooperazione internazionale e un equo interscambio, affinché l'immigrazione non sia più dettata da condizioni di povertà e di sottosviluppo, ma sia una libera opzione delle persone adeguatamente preparate.

Quando si avvereranno queste condizioni, risulterà facilitato anche il processo di pace e di concordia tra i popoli.

La Chiesa è chiamata a essere coscienza critica del mondo. Costruire un giusto ordinamento sociale e statale è compito dello stato. Benedetto XVI ricorda che la Chiesa pur non dovendo prendere nelle sue mani la battaglia politica, «ha però il dovere di offrire il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili...» (Deus Caritas 28). Essa lo fa specialmente offrendo il patrimonio della dottrina sociale, che è la traduzione del Vangelo nell'ambito della società.

Ad essa devono fare riferimento anche i cattolici laici nel valutare i programmi elettorali. La dottrina sociale però va assunta nella sua globalità e integralità, e non va mai selezionata o strumentalizzata per rafforzare i propri punti di vista. Su questa base di confronto veritiero, ciascuno deve assumere le proprie decisioni. Sarebbe illusorio pensare che esista un programma coincidente totalmente con il pensiero della Chiesa. Talvolta ci si deve rassegnare a scegliere il male minore.